

I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisori in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi.

Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



Siamo tornati!

Andrà tutto bene? Dipende dalle scelte che faremo

Marinella Magnoni – Segretario generale Spi Como

“Andrà tutto bene” è la frase che più ci ha accompagnato nei giorni drammatici in cui la pandemia imperversava fra di noi e colpiva duro ovunque, anche nel nostro territorio. “Andrà tutto bene”; era giusto scriverlo, alle finestre e ai balconi, per consolarci e continuare a sperare.

Eppure sappiamo che ciò non è scontato. Il mondo, dopo questo shock, certamente non sarà più come prima, ma non è scontato che sarà migliore. La storia purtroppo insegna: passata l'epidemia, aumentano le disuguaglianze. Di classe, di etnia, di strumenti culturali ed anche di genere. A questo proposito dovremmo fare nostra una affermazione contenuta in una recente ricerca del centro studi Rete Urbana delle Rappresentan-

ze: “Se volessimo davvero elaborare strategie d'innovazione a seguito della più importante crisi globale dopo la seconda guerra mondiale, la



questione femminile dovrebbe costituire il motore principale per il cambiamento.” I segnali che giungono, per ora, non sembrano andare in tale direzione. L'occupazione femminile, nel progressivo e faticoso ritorno “alla normalità”, è quella che cor-

re i rischi maggiori. In questi mesi abbiamo pagato, e stiamo ancora pagando, l'indebolimento programmato del sistema sanitario pubblico, l'abbandono dei presidi sanitari territoriali.

Su tutto questo bisognerà riflettere seriamente, chiedere conto di quanto davvero è avvenuto e cambiare. La nostra gratitudine ai medici, agli infermieri, a tutto il personale sanitario che si è battuto, spesso quasi a mani nude, contro il virus non può scolorirsi nella retorica. Deve passare anche attraverso un cambio di strategia concreto sulla tutela della salute. Il nodo fra diritti dei lavoratori (e delle lavoratrici) e ripresa economica “umanamente” sostenibile ed il ruolo della sanità pubblica sono solo due delle tante questioni

che richiedono un profondo mutamento. Su molto altro si dovrà ragionare. Si dovrà cambiare questo modello di sviluppo che ha prodotto disuguaglianze sempre più forti, sfruttamento delle persone e della natura, svilimento del lavoro e dei lavoratori. Sarebbe folle non utilizzare questo shock per cambiare, davvero, direzione.

Siamo pronti ad immaginare un mondo diverso, più giusto e poi lottare per averlo? Noi, come sindacato, abbiamo provato ad esserci, a fare la nostra parte, nonostante le difficoltà e i problemi di questi mesi tremendi. Come Spi ci siamo attrezzati per stare comunque vicino ai pensionati, agli anziani, alle persone più fragili. Continueremo a farlo, non sarà facile, ma, insieme, potremo riuscirci. ■

Numero 3
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999.
Spedizione in abb. post. 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardenti

Tante domande e poche risposte

A pagina 2

Cigno nero, capelli bianchi

A pagina 2

Salvaguardare i nostri diritti

A pagina 5

I nuovi assegni al nucleo familiare

A pagina 5

Scadenze fiscali: ricordate che...

A pagina 6

Noi e quel virus minuscolo

A pagina 7

Il traffico riprende ma deve cambiare

A pagina 8

**AUSER
FILO
D'ARGENTO**
800 99 59 88
Numero verde
gratuito: senza scatto
alla risposta
Chiamaci!
per informazioni,
per un aiuto concreto,
per sentire
una voce amica

Tante domande e poche risposte

Il contagio nel Comasco

Maria Teresa Bertelè

Tempo sospeso, tempo di incertezze e paure, in Lombardia, più che in altre regioni. Infatti la sanità lombarda, con tutte le sue eccellenze, ha dimenticato in questi anni che esiste una fascia di popolazione che ha il diritto alla salute, sancito per tutti dalla nostra Costituzione, e che solo la sanità pubblica, nonostante i tempi di attesa e la burocrazia, può farvi fronte. Anche nel nostro territorio serpeggia tra i più anziani e i più vulnerabili la paura di non farcela e di non essere protetti. La paura è alimentata dalle continue dichiarazioni contraddittorie e spesso incomprensibili di chi dovrebbe essere punto di riferimento. Quanti sono i malati a Como e provincia? Quanti i positivi? Come sono attrezzate le Residenze per anziani? Chi vi lavora è adeguatamente protetto, per sé, per la sua famiglia e per gli ospiti? L'Ats Insubria, dopo vane sol-



lecitazioni da parte di tutti i sindacati, ci ha incontrato finora, - quindi in tre mesi di emergenza conclamata - due sole volte. Ci ha dato dei numeri (tot tamponi, tot visite ispettive nelle Rsa, tot Usca - Unità Speciale di Continuità Assistenziale-, tot Dpi - Dispositivi di Protezione Individuale...) ma ha concluso che alcuni provvedimenti sono in fase di incrementazione, cioè i numeri sono solo sulla car-

ta. Per fare un esempio, le Usca nel Comasco dovrebbero essere tre, una ogni 50.000 abitanti, ma l'Ats non ritiene necessario garantire la copertura totale; ci hanno detto così nell'incontro del 13 maggio. Rispetto al nulla dei primi tempi, alla scelta dissennata di mettere nelle case di riposo i malati di Covid19, alla mancanza di mascherine, camici, guanti e di protocolli, oggi si è più attenti; i medici sul territorio sono più preparati a intercettare i primi sintomi e la malattia viene diagnosticata prima che faccia troppi danni. I nostri pensionati intanto si sentono messi in disparte e resta sotto sotto il timore che l'età possa diventare un motivo per discriminare i più vecchi e che le cure saranno riservate, in questa sanità lombarda che privilegia il privato, solo a chi avrà soldi e tempo per permetterselo. ■

Cigno nero, capelli bianchi

Carlo Rossini

I primi europei che arrivarono in Australia furono stupiti dalla vista di cigni dal colore nero. Fino ad allora l'esperienza li aveva portati alla convinzione che i cigni fossero e non potessero essere che di colore bianco. Questa metafora è stata utilizzata da un matematico e filosofo per descrivere un evento non previsto e dagli effetti rilevanti, di grande impatto e carico di conseguenze, come quello della pandemia che stiamo vivendo. Noi siamo abituati a ragionare sulla base di procedimenti definiti induttivi. Quando rileviamo che un fatto si verifica costantemente siamo indotti a credere che - a parità di condizioni - si ripeta per sempre. Anche il tacchino collega l'apparire quotidiano di quella figura dal cappello di paglia con l'arrivo di cibo e la pulizia del pollaio. Fino al giorno prima del ... Ringraziamento, quando sulla tavola di ogni famiglia americana non manca un gran tacchino arrosto. L'epidemia che ci ha investito e colti di sorpresa è "il cigno nero" che non aspettavamo. Ha sconvolto il nostro modo di vivere, le nostre abitudini quotidiane, con pesanti conseguenze anche economiche per tutti ma soprattutto, come sempre in questi casi, per i più fragili e meno garantiti. In particolar modo ha colpito i più anziani, quelli più deboli - i capelli bianchi - facendo strage nelle residenze per anziani e disabili. Mai come in questi momenti tutti ci siamo accorti dell'importanza delle reti di protezione socio sanitaria che solo uno Stato può garantire, a dispetto della narrazione degli ultimi decenni, che vedeva lo Stato come un freno alla società e l'imposizione fiscale come un peso che grava sui cittadini che la subiscono. Ebbene, si sono visti gli effetti negativi di questa narrazione sui tagli alla sanità pubblica. Ci sono stati inoltre, nell'affrontare emergenza, errori che speriamo vengano accertati dalle autorità competenti. Come Spi ci siamo attivati da subito con varie iniziative per denunciare, raccogliere informazioni e, nel limite delle nostre possibilità, essere a fianco dei nostri iscritti per informarli e sostenerli anche in questo momento tragico per tutti. ■

Chiuso in casa solo ma non isolato

Vladimiro Pina - Lega Spi Olgiatese

Dal 7 marzo, ligio alle regole, mi sono chiuso in casa; la prima uscita, sabato 9 maggio, finalmente a trovare figlie e nipoti. Isolato fisicamente sì, in questi due mesi, ma non certo con la testa. Mi ritengo fortunato ad avere un piccolo giardino e un grande parco condominiale. È stata per me l'occasione per assaporare lentamente, e quindi diversamente dall'usuale, il passare del giorno e della notte. Il tempo scandito non dall'orologio ma dalla luce del giorno, il sole, la pioggia, il fiorire delle mie siepi e aiuole, il tramonto, la luna e le stelle. Che bello! Il chiacchiericcio delle mamme, lo strillare dei bambini, qualche accenno di canzoni, le quattro chiacchiere con i condomini affacciati ai balconi, il piacere di vedere sventola-

re le bandiere tricolori. E poi i piccoli lavori in casa, sempre rinviati di anno in anno, la riverniciatura della staccionata, del tavolo e delle sedie del giardino, la cura del verde e, per la prima volta da quando abito a Olgiate Comasco, la realizzazione di un piccolo orto, rinunciando ad una parte di un'aiuola fiorita. La lettura di libri magari già letti altre volte, ma riassaporati con maggiore attenzione, meditando. Il cucinare in modo più accurato e senza fretta. Il cellulare e il computer, whatsapp e skype mi sono stati utili per mantenere i contatti e per salutare quotidianamente e in modo diverso rispetto a prima, le mie due figlie Rossana e Alessia e i miei tre nipoti Giorgia, Samuele e il piccolo Leonardo nato lo scorso settembre;

anche per parlare con colleghi, volontari e iscritti di Spi e Auser, amici e conoscenti. Inoltre ho mantenuto i contatti in video conferenza con il Consorzio dei Servizi sociali di Olgiate Comasco, per perfezionare un progetto, che altrimenti sarebbe naufragato; lo avevamo avviato i primi di febbraio 2020 con le associazioni del territorio, fra cui anche Spi, Auser e *La Nuova Età* di Olgiate Comasco. Sono coinvolti una decina di anziane e anziani, intervistati per telefono sul loro vissuto, con lo scopo di mantenere la memoria, tramandando i loro ricordi alla comunità olgiatese, ai giovani, alle generazioni future. Aspetto, con molta nostalgia e speranza, di tornare al contatto fisico con il mio mondo. Spero presto. ■

Serve solidarietà non odio, urla, insulti

Anna Galimberti - Lega Spi Como

Da oltre un mese siamo chiusi: in casa! Noi dello Spi non ci siamo abituati: abbiamo impegni, voglia di fare, interessi. Oggi devi fare ciò che è giusto e spesso, ciò che è giusto è difficile, è scomodo. Ma da casa si può fare molto. L'altro giorno ricevo una telefonata: due ragazzi, ospiti di Don Giusto, hanno sospeso il corso di specializzazione a causa del virus maledetto. Per proseguire con lezioni online servono tecnologie che non hanno. Chiedo aiuto alla chat della nostra lega e il giorno dopo i ragazzi hanno avuto il necessario. Che dire? Il grande cuore Spi batte sempre. Come noi, in giro per l'Italia molti si sono mobilitati per far fronte comune contro un nemico terribile. Come sempre, c'è anche chi approfitta di una tragedia per fare soldi: mascherine chirurgiche che costavano pochi centesimi, sono arrivate anche a tre euro; la benzina che al barile non costa più niente, al distributore costa ancora tanto. E temo un aumento dei prezzi quando il Paese ripartirà. Possiamo evitarlo? Non lo so. Per farlo serve unità: non odio, urla, insulti. Serve ragionare insieme, sostenere chi si batte per l'onestà, contro l'evasione fiscale e la corruzione. Le tasse non sono una dannazione ma lo strumento grazie al quale lo Stato fornisce, ai suoi cittadini, i servizi di cui hanno bisogno, a partire dalla sanità. Ricordiamocelo quando tutto questo sarà finito! ■

Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale. Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro. Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrli, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati. Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa. Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia. Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali. Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini. Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono.

Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle reti D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.

All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti.

Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme.

Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia.

Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero de posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10, 07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri famigliari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

spicgillombardia.it o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

Nuclei familiari* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(*) Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà

e sceglierà le migliori opere.

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

“Per oggi è andata bene”

Una voce da dentro una casa di riposo

È questa la frase che si dicono da settimane, nelle Rsa. Gli operatori stanno vivendo in un mondo parallelo. Le porte, di solito aperte da mattina a sera, da un giorno all'altro si sono chiuse e parenti, amici, volontari sono rimasti fuori. Ospiti, operatori sanitari e animatori hanno dovuto imparare un nuovo modo di vivere e di lavorare. “Non è stato facile spiegare ai nostri anziani il perché di una decisione così drastica – dice un'animatrice – e fortunatamente, grazie alla tecnologia, il distacco è stato un po' meno doloroso. Le videochiamate coi parenti, due volte al giorno, aiutano

a sentire meno la distanza, tranquillizzano chi sta fuori. I momenti di svago vengono filmati e le foto, inviate a chi sta fuori, si sprecano. Per i parenti siamo diventati una specie di camomilla. In quella specie di mondo parallelo che sono diventate le Rsa, sono i lavoratori che non fanno venir meno l'affetto ai nostri anziani”. Ricordiamocene quando le cose torneranno alla normalità! Ricordiamocene e riconosciamo, anche economicamente, il valore di quelle figure professionali che, sino al momento della pandemia, non sono mai state valorizzate come meritano. ■



Mandateci poesie, racconti e foto!

Maria Teresa Bertelè

Quest'anno il virus ha bloccato tutti i nostri appuntamenti e abbiamo dovuto necessariamente adeguarci alle norme di sicurezza e di distanziamento. Ci è dispiaciuto, soprattutto per le giornate che avremmo trascorso con i nostri ragazzi del *Gabbiano*, del *Mosaico*, di *Noigenitori* e di *Noivoilo-*

ro. Se sarà possibile, dopo la ripresa di settembre cercheremo di organizzare qualche iniziativa. In questo periodo di isolamento, tutti abbiamo vissuto anche momenti in cui abbiamo riflettuto su noi stessi, sulla società, sul futuro del mondo e forse qualcuno ha messo nero su bianco i propri pensieri. Perciò lo Spi regio-

nale ha deciso di rilanciare i concorsi di poesia, racconti e fotografia, di raccogliere le vostre opere, anche non legate al momento presente, e di limitare la selezione alle opere che giungeranno da tutti i territori lombardi. Le regole sono sempre le stesse: **i concorsi sono riservati a chi ha già compiuto 55 anni, le opere, di non più di due facciate, a tema libero, devono essere inviate entro il 15 luglio 2020 allo Spi di Como: spi@cgil.como.it possibilmente in word. Chi non avesse a disposizione internet, può consegnare una copia del testo alla sede di Como (tel 031 239312) o a quella Spi più vicina a casa sua.** ■



Per vivere meglio

Qualche consiglio dalla psicologa

Noi e quel virus minuscolo

Potevamo immaginarci, fino a qualche mese fa, che qualcosa di infinitesimamente minuscolo potesse deflagare sino a diventare così immensamente maiuscolo da mettere in ginocchio tutta la popolazione mondiale?

Noi, così convinti di poter padroneggiare e controllare tutto, così consapevoli che le catastrofi ci possono cogliere impreparati ma che sono quasi sempre in luoghi lontani da noi, così alla ricerca di rimedi per spostare l'appuntamento finale dell'esistenza un po' più in là, siamo ora tutti annichiliti e sgomenti dalla sferzata di una natura totalmente indifferente e smisuratamente più forte della nostra fallace onnipotenza. Abbiamo invertito i ruoli: ci siamo accorti che un organismo invisibile può diventare maestoso protagonista nel rendere noi umani minuscoli e impauriti, esponendoci a domande senza risposta e costringendoci a fronteggiare un'incertezza senza precedenti non solo dal punto di vista scientifico, ma anche economico, politico, sociale e psicologico. Eppure la storia dell'umanità ci insegna che

l'uomo ha periodicamente affrontato e superato calamità ancora più sconvolgenti di quella attuale, trovando nel corso del tempo il modo per abbattere il nemico invisibile e insegnandoci anche a convivere. Ma questo non ci pare sufficiente, perché la velocità – parola che pure ci è tanto cara e con la quale misuriamo il nostro stare nel mondo – è un'attitudine che anche il nostro nemico possiede e che ci avverte in ogni istante che siamo essere mortali. Che cosa possiamo fare allora, nel mezzo di una battaglia che ancora si delinea come una sorta di apnea di cui non si riesce a calcolare la durata? Che cosa possiamo fare allora perché tutta questa sofferenza abbia un senso? Dobbiamo recuperare le nostre maiuscole, che non sono solo quelle delle ricerche scientifiche – che pure arriveranno – ma che riguardano parole fondanti innanzi tutto per la nostra psiche. Perché, anche se tutto il resto barcolla, le cose importanti restano ferme.

Dolore

Ognuno di noi sa che è un ospite inatteso, sempre, e

che pure arriva anche se non vorremmo fare nulla per invitarlo. L'ospitalità ci insegna ad accoglierlo, a permetterne l'ingresso, a sapere che, terminata la sua visita, se ne ripartirà, lasciandoci l'esperienza del suo significato. Quello che sta succedendo ci deve aiutare a diluire l'enormità della sofferenza che ci sta soffocando: esiste il dolore individuale, certo, ma adesso il dolore è diventato universale e siamo di fronte a un lutto globale, in cui solo se riusciremo a partecipare con le nostre singole quote, potremo costruire un capitale di Comunità di Destino, che potrà attenuare il nostro sentimento di sconfitta.

Tempo

Non siamo più abituati alla lentezza e queste giornate ci sembrano interminabili. Ma il tempo è necessario innanzi tutto per acquisire conoscenza e oggi gli scienziati, gli esperti cui guardiamo con grande speranza, stanno facendo piccoli passi in avanti man mano che registrano dati evidenti ed è questo il motivo per cui facciamo fatica ad accettare l'inevitabile disordine delle decisioni e

delle prescrizioni: l'unica certezza inossidabile è che dobbiamo mantenere il distanziamento sociale, avere la pazienza di attendere e accettare che, come in tutte le battaglie, ci sono i caduti. I nostri anziani, la categoria più colpita da questa malefica ondata, ci hanno cresciuto raccontando le loro storie di riuscita in situazioni che noi credevamo di non dover mai vivere.

Ricordi

La mancanza del commiato, del tocco, del bacio, dell'ultimo saluto è ciò che rende più tragico il nostro vissuto di perdita. Ci sentiamo violentati, rapinati, privati dal gesto più caro e questo purtroppo non ce lo potrà restituire nessuno. Ma possiamo dare spazio all'unico lenitivo indissolubile: la potenza del Ricordo. Onorare la memoria della persona che ci ha lasciato non legando il pensiero agli ultimi istanti, ma recuperando momenti trascorsi nel passato, insegnamenti ricevuti, affetto donato e ricambiato: ricomporre il patchwork dei ricordi aiuta a trasferire dentro di sé in modo indelebile quello che fisicamente non c'è più.

Amore

In questa terribile storia può venire spontaneo cercare colpevoli, ma di fronte a situazioni sconosciute è complicato fare i passi giusti ed appropriati. Tutti, ma proprio tutti nel senso planetario, stiamo procedendo a tentoni e, a ben guardare, per tutti è difficile rinunciare alla propria libertà, cambiare le proprie abitudini e i propri comportamenti. Ognuno è chiamato a fare la sua parte, ognuno a modo suo si sente un po' sul fronte, né per scelta, né per colpa. Anche se la scienza resta la nostra forza (come dimostra il superamento di tante altre avversità) restiamo fragili e mortali. Odio, rivendicazioni, ricerche di responsabilità individuali renderanno l'elaborazione del lutto ancora più difficoltosa. E allora impariamo da chi abbiamo amato e ci è stato strappato dall'onda impetuosa. La forza di resistere, rialzarsi e ricostruire, di andare avanti, sono i valori fondamentali che ci hanno trasmesso con le loro memorie. Per poter anche noi fare tutto questo, abbiamo bisogno di tenerci per mano. ■

Luciana Quaià

Questo 25 aprile vissuto in ospedale

Patrizia Lissi

Quest'anno il 25 Aprile è caduto nel pieno della pandemia che ha chiuso in casa gli italiani e cancellato le manifestazioni pubbliche. È stato un 25 Aprile diverso, senza cortei e con le piazze vuote. Questa sua diversità potrebbe però trasformarsi in un modo unico e utile per ricordare la fine della guerra, la liberazione e la lotta partigiana. Essere chiusi in casa, limitati nei movimenti, ci può far capire, anche se in piccolo, come vissero per vent'anni sotto il regime fascista tanti italiani, limitati nella libertà di parola, di movimento, di espressione politica, sotto un regime che anno dopo anno si dimostrò sempre più soffocante, crudele e oppressivo. Con la scomparsa di tanti partigiani il ricordo rischia di svanire. Per coloro che sono nati dopo la guerra, quegli anni fanno parte della storia e di un passato che pare lontano e non più attuale. In realtà il pericolo che le libertà di

cui godiamo, i diritti che abbiamo conquistato, la democrazia in cui viviamo possano essere ridotte o cancellate, è sempre dietro l'angolo. Alcuni vorrebbero cancellare il 25 Aprile, sta a noi lottare per impedire che la storia sia cambiata. Questo 25 Aprile, così diverso per le limitazioni delle nostre libertà causate dalla pandemia, può far capire a tutti, soprattutto ai giovani, il valore della libertà e che cosa significhi vivere in uno stato democratico che offre a tutti la possibilità di esprimere le proprie idee e di impegnarsi per i propri ideali. In questo periodo drammatico che ho vissuto lavorando in ospedale, spesso ho pensato a mio padre, a mio zio partigiani, a chi ha dato la vita per la libertà, alle loro fatiche, al loro isolamento, ai racconti che ho ascoltato fin da piccola e mi sono stati di grande conforto. La mia parola d'ordine quotidiana è stata resistere.

Che il 25 Aprile 2020 sia di monito per ricordare a tutti noi che occorre essere sempre vigili, impegnarsi per la libertà, la pace, la democrazia perché non sono mai scontate, occorre costruirle giorno per giorno, come fecero i tanti giovani partigiani di allora. ■



Il partigiano Alfonso Lissi

Grazia Lissi

Ci sono vicende della storia che s'intrecciano con la tua, non le hai scelte ma cresci sapendo che ne devi parlare. Alfonso Lissi, mio zio, nasce nel 1906, un nonno carabinieri, il padre, Giulio, ammalatosi di tbc durante la prima guerra mondiale, muore in sanatorio, poco dopo perde la madre, a soli otto mesi è orfano. Antifascista, comunista, il primo arresto nell'aprile 1935. Condannato a otto anni di carcere per "appartenenza a organizzazione comunista", è scarcerato per amnistia il 15 febbraio 1937; riprende il lavoro e la lotta politico-sindacale: nel marzo del 1944 è tra gli organizzatori dello sciopero generale. In clandestinità, è fra i fondatori del nucleo Puecher della 52° Brigata Garibaldi Luigi Clerici. Il 18 luglio 1944 è arrestato a Bugiallo, ma riesce ad evadere dal carcere di Monza. Diventa commissario politico e si unisce alla 52° Brigata Garibaldi Luigi Clerici. Il 3 ottobre 1944, nel tentativo di rapire il ministro dell'interno Buffarini Guidi, Alfonso muore all'età di trentasette anni; con lui perdono la vita Ricci, Claudio Cavallieri, Guerrino Morganti e Alfonso Vaccani. ■

Il traffico riprende ma deve cambiare

Molto si può fare subito anche a Como

Chiara Braga – Capogruppo Pd Commissione Ambiente - Camera dei deputati

La cosiddetta Fase 2 di lotta al coronavirus ha un nodo cruciale nella questione della mobilità dei cittadini, nella possibilità di spostarsi in sicurezza. Occorre ripensare a una riorganizzazione complessiva del settore dei **trasporti urbani** e dei **tempi di vita delle città**, per favorire forme di mobilità che siano al tempo stesso sicure e sostenibili. Sicurezza e sostenibilità sono dunque le due chiavi centrali per il modo in cui torneremo a muoverci nelle nostre città, per la qualità della vita stessa delle persone. Il governo in queste settimane ha condiviso con le associazioni di settore, con i sindacati e con gli assessori ai trasporti delle maggiori città italiane alcune linee guida finalizzate ad assicurare condizioni di viaggio in sicurezza ai lavoratori e a tutti i viaggiatori. In particolare si è prevista l'adozione di **tempi di lavoro flessibili**, per evitare eccessivi affollamenti in

alcune ore; la conferma di regole fondamentali per la necessaria protezione individuale, come il distanziamento sociale e l'utilizzo delle mascherine; l'indicazione di **percorsi diversi per salire e per scendere**; l'impiego di adeguati sistemi per **monitorare i flussi di passeggeri e, ove necessario, suddividerli**. Inoltre, per evitare, soprattutto nella fase di ripartenza, un aumento non sostenibile della circolazione di mezzi privati, il governo ha puntato sulla promozione di forme di mobilità alternativa, la diffusione della micro-mobilità elettrica e l'utilizzo di mezzi di trasporto innovativi e sostenibili. Nel decreto legge di maggio verrà riconosciuto anche, per i residenti nelle città metropolitane e aree urbane con più di 50mila abitanti, un **buono mobilità alternativa**, pari a un massimo di 500 euro, per l'acquisto di **biciclette** tradizionale o

a pedalata assistita, nonché di veicoli per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica, come **monopattini, segway, hoverboard** e **monowheel**. Si sta valutando la possibilità di introdurre nel codice della strada degli appositi spazi prioritari alla circolazione delle bici, nella quale è consentita la circolazione anche dei veicoli a motore con numero totale di ruote non superiore a tre, come ad esempio i ciclomotori, motocicli e tricicli. Da ultimo, si è pensato di rendere obbligatoria la predisposizione del piano degli spostamenti casa-lavoro con la nomina del **responsabile della mobilità aziendale**, il **mobility manager**, per le aziende e gli enti pubblici con più di cento dipendenti (oggi è previsto sopra i trecento) aventi sede in città metropolitane o comuni con più di 60mila abitanti. Tutti questi provvedimenti messi in campo dal governo possono e dovreb-

bero interessare la città di Como. Anche da noi la sfida è quella di tornare a muoverci senza congestionare nuovamente la città, evitando che gli spostamenti dei comaschi, per paura del contagio da Covid-19, avvengano con un **aumento eccessivo dell'uso dell'auto privata**. Come? Mi limito a indicare tre interventi sui quali si potrebbe sin da ora mettere mano. Il primo, suggerito anche dal documento presentato qualche settimana fa dal Circolo di Legambiente Como **Angelo Vassallo**, riguarda la mobilità dolce. In particolare mi riferisco alla realizzazione del progetto della **dorsale ciclopeditale che attraverserebbe da nord a sud la città di Como**, un progetto già finanziato al 70 per cento dai fondi europei e che attende di essere concretizzato. Altro importante intervento, già peraltro iniziato, è il progetto di riorganizzazione ferroviaria, con la creazione di

una zona di interscambio tra le Ferrovie dello Stato e Trenord. La terza proposta riguarda la **mobilità sul lago**. Occorre migliorarla rispondendo insieme alle esigenze dei turisti e di chi sulle rive del lago ci vive nel rispetto del valore paesaggistico e naturalistico di questo nostro bel territorio: un potenziale ancora in larga parte sottoutilizzato. Questi sono solo tre esempi di mobilità dei quali Como e i suoi abitanti potrebbero usufruire ed anzi, viene da dire, avrebbero già dovuto usufruire. Pensiamo a quanto avrebbe fatto comodo poter contare già oggi, a pandemia ancora in atto. La pandemia sta cambiando i tempi e gli spazi del nostro vivere: cambiano i tempi della città, il modo di muoversi, i tempi e i luoghi del lavoro e della scuola, gli spazi comuni. Dare un segno di sostenibilità a questa ripresa è oggi più che mai fondamentale. Non perdiamo altro tempo. ■